

I sindacati al G7: "Digitale apre nuova era dei diritti"

IL DOCUMENTO

Al summit di Torino le organizzazioni dei Paesi membri firmano una dichiarazione comune: "Governi si impegnino a gestire la transizione in modo equo, garantendo ai lavoratori pari opportunità nell'innovazione". **Formazione continua e apprendistato di qualità le chiavi di volta**

di F.Me

Inquadrare il futuro del lavoro con i principi di una giusta transizione. E' l'appello, contenuto in una dichiarazione comune, dei sindacati che partecipano al vertice di Torino dei Paesi più industrializzati, sottolineando i temi delle "crescenti disuguaglianze, nonché di divari e lacune nella qualità del lavoro, che si sommano ai principali cambiamenti strutturali delle nostre economie, guidati dalla digitalizzazione, dai cambiamenti demografici e dalle migrazioni".

La discussione sul futuro del lavoro "dovrebbe essere saldamente basata sui principi di una giusta transizione - dicono - per **garantire che i lavoratori non debbano pagare il costo dell'adeguamento alla prossima rivoluzione della produzione e alla digitalizzazione delle nostre economie, nonché ai cambiamenti climatici ed alle politiche di crescita ecocompatibili**".

Ai ministri del G7 si chiede di individuare principi e azioni concrete per garantire una distribuzione equa dei vantaggi derivanti dalle economie globalizzate e digitalizzate. Secondo i sindacati i ministri dovranno **avallare i principi di una giusta transizione per i lavoratori impegnandosi a rafforzare il ruolo degli istituti del mercato del lavoro**, ivi compresa la **contrattazione collettiva**; impegnarsi nei quadri di **dialogo sociale tripartito a livello nazionale e settoriale sull'impatto dell'automazione e della digitalizzazione**, nonché sulla progettazione, sullo sviluppo e sull'introduzione di tecnologie digitali ed eco-compatibili; sostenere il dialogo sociale a livello aziendale tramite meccanismi di partecipazione dei lavoratori per contribuire a prevedere ed anticipare i cambiamenti e migliorare ulteriormente l'innovazione. Il tutto garantendo "i diritti fondamentali del lavoro, salari dignitosi e protezione sociale in tutta l'economia digitale e, in particolare, nell'economia delle piattaforme, a fronte di forme crescenti di lavoro precario, di lavoro autonomo o di utilizzo dei contratti civili".

I datori di lavoro dovranno essere responsabili delle retribuzioni e delle condizioni di lavoro dei propri dipendenti nonché stimolare la creazione di posti di lavoro e gli investimenti pubblici e privati nell'economia eco-compatibile e nell'economia di cura, nei settori connessi a Tic e Stem e nella banda larga ad alta velocità. "Necessario - si legge nel documento - consentire la partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro rendendo formale il lavoro informale con politiche attive del mercato del lavoro mirate, investendo nell'assistenza di qualità ai minori, nei salari minimi e nella protezione sociale erga omnes ed introducendo misure sulla parità di retribuzione ed efficaci politiche salariali".

La velocità del cambiamento tecnologico richiede un impegno nuovo nella formazione: la risposta è l'introduzione di una garanzia per la formazione permanente per tutte le categorie di lavoratori, anche tramite conti ore a fini di apprendimento amministrati a livello pubblico e formazione di qualità accessibile e adeguatamente finanziata, sistemi di istruzione e formazione professionale (Vet) e sistemi d'istruzione superiore per soddisfare diverse esigenze di competenze in tutte le fasce d'età e in tutti i gruppi sociali. In questo quadro centrale è l'apporto delle parti sociali nella progettazione, nel controllo dei finanziamenti e nell'attuazione.

"Se da un lato la riunione dei ministri del Lavoro del G7 è incentrata sul futuro del lavoro, dall'altro il contesto attuale richiede un'azione urgente per affrontare l'allarmante incapacità dei governi di risolvere la crisi dei migranti e dei rifugiati e rafforzare il comportamento responsabile delle imprese nelle catene mondiali di approvvigionamento e fornitura - concludono i sindacati - I ministri dovranno impegnarsi a garantire ai migranti e ai rifugiati il diritto al lavoro, alla formazione e alla parità di trattamento; e rafforzare il rispetto dei diritti umani".



In partnership with



AZIONE PER L'OCCUPAZIONE, LO SVILUPPO E IL CLIMA:
REALIZZARE L'AGENDA 2030 E L'ACCORDO DI PARIGI SUL CLIMA
IN UN'ECONOMIA MONDIALE PRECARIA

DICHIARAZIONE SINDACALE PER IL VERTICE DEL G7
DI ISE-SHIMA, GIAPPONE
26 – 27 MAGGIO 2016

Quadro generale

Il G7 si riunisce in Giappone dopo due accordi storici dei governi di tutto il mondo raggiunti nel 2015, e in un contesto di crescenti rischi di crescita stagnante e di ripresa economica esitante, quale risultato delle turbolenze nel mondo del commercio, nei mercati emergenti e nei mercati finanziari e valutari. Nello stesso tempo, i mercati del lavoro non si sono ancora ripresi dalla “grande recessione”, con alcune regioni economiche importanti che registrano ancora elevati livelli di disoccupazione. Il G7 continua ad affrontare il costante aumento delle disuguaglianze e lo spettro della deflazione, con le sue infauste implicazioni in termini di aumento reale degli oneri debitori. Il 2016 si sta rivelando l'anno più pericoloso per l'economia globale dal 2009.

Gli Obiettivi delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile (Agenda 2030) e l'Accordo di Parigi sul Clima hanno tracciato un cammino per un mondo in cui è possibile raggiungere zero povertà e zero emissioni di biossido di carbonio. I sindacati sostengono queste ambizioni e chiedono ai capi di Stato e di governo del G7 di concentrarsi sulle misure politiche principali, sia per affrontare le sfide dei posti di lavoro e della crescita nel breve termine e sia per conseguire gli obiettivi di crescita inclusiva e di sviluppo sostenibile nel lungo termine.

Ridurre la disuguaglianza

Obiettivo 10: Ridurre la disuguaglianza all'interno di e tra i paesi...

“10.4 Adozione progressiva di politiche, per la promozione di una maggiore uguaglianza, avvalendosi di politiche fiscali, salariali e di politiche in materia di protezione sociale”.

Le disuguaglianze nella ricchezza globale sono impressionanti e le disuguaglianze del reddito hanno raggiunto livelli record, dove l'1% più ricco della popolazione detiene una ricchezza equivalente al restante 99% (Oxfam 2016¹). Questo rappresenta un rischio sociale ed economico.

Il recente lavoro dell'OCSE² mostra che le disuguaglianze nei paesi OCSE possono persino essere peggiori di quelle previste precedentemente e che, ad esempio, il reddito medio del 10% più ricco non è 10 volte, bensì 15 volte più alto del reddito medio del 10% più povero, con alcuni stati membri OCSE che presentano persino rapporti dove il 10% dei più ricchi percepisce redditi che sono 50 – 60 volte più alti del 10% più povero. Da parte sua, la Banca Mondiale, nel recente rapporto³ sullo sviluppo mondiale, rileva, ancora una volta, che la quota di lavoro sul reddito nazionale sta diminuendo in molti paesi, con riduzioni di 12 punti percentuali del PIL in Polonia o in Messico dal 1975.

La riduzione delle disuguaglianze richiede una strategia generale che includa una protezione sociale universale, un salario minimo nazionale e una contrattazione collettiva allargata, sostenuta dal rafforzamento delle istituzioni del mercato del lavoro.

Creare occupazione e lavoro dignitoso

Obiettivo dello Sviluppo Sostenibile 8: Promuovere una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti...

“8.5 Entro il 2030, realizzare l'occupazione piena e produttiva e il lavoro dignitoso per tutte le donne e tutti gli uomini, in particolare i giovani e i disabili,

- 1 Un'economia per l'1%: Come può essere fermato il privilegio e il potere in una un'economica che traina una disuguaglianza estrema? (<http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/an-economy-for-the-1-how-privilege-and-power-in-the-economy-drive-extreme-inequ-592643>)
- 2 Chi sono le persone che guadagnano di più in Europa? Documento di lavoro n. 1274 del dipartimento dell'economia dell'OCSE, di Oliver Denk
- 3 Cfr. grafico 0.15 del Rapporto sullo sviluppo mondiale della Banca Mondiale del 2016, pag. 21

come pure la parità retributiva per un lavoro di uguale valore”;

“8.7 Prendere misure immediate ed efficaci per eradicare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e alla tratta degli esseri umani, e garantire il divieto e l’eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile, in particolare il reclutamento e l’utilizzo dei bambini soldati, e, entro il 2025, porre fine al lavoro minorile sotto tutte le sue forme”;

“8.8 Proteggere i diritti sul lavoro e promuovere ambienti di lavoro sicuri e salubri per tutti i lavoratori, ivi compresi i lavoratori migranti, in particolare le donne migranti, e coloro che sono nell’occupazione precaria”.

In particolare, l’obiettivo 8 è esplicito sui giovani:

“Entro il 2020, ridurre in modo significativo la percentuale dei giovani che sono fuori dal mercato del lavoro, dalla scuola e dalla formazione”

e *“8.b Entro il 2020, sviluppare e mettere in opera una strategia globale per l’occupazione giovanile, e attuare il Patto globale per l’occupazione dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro”*

Ripristinare lo sviluppo e ridurre la disoccupazione

Dopo oltre sette anni dallo scoppio della crisi, la disoccupazione rimane a livelli storicamente alti in troppe economie, il lavoro precario o irregolare è una realtà per la metà di coloro che si trovano nell’occupazione informale, e, in aggiunta, circa il 40% della forza lavoro globale è intrappolata nel lavoro informale e i livelli di partecipazione della forza lavoro hanno registrato un calo a causa dei lavoratori scoraggiati.

La politica economica deve diventare una politica a favore dell’occupazione. Gli investimenti nelle infrastrutture, l’economia verde e i servizi pubblici sono vitali. La politica monetaria, tuttavia, ha raggiunto i suoi limiti. La politica fiscale deve assumersi e dovrebbe cogliere l’opportunità di ridurre

i “debiti netti” futuri, mentre l’investimento pubblico può garantire benefici futuri per l’economia ad un costo che è praticamente zero in questo momento.

I posti di lavoro devono essere posti di lavoro di qualità, se il lavoro dignitoso sarà realizzato. Le imprese devono aumentare la sfida e iniziare a vedere il lavoro dignitoso e i posti di lavoro di qualità come un investimento nella produttività e nell’innovazione futura.

Le simulazioni⁴ effettuate dalla Confederazione Internazionale dei Sindacati (ITUC) e dal Comitato Consultivo Sindacale presso l’OCSE (TUAC), mostrano che *“Una equilibrata combinazione delle politiche nei Paesi del G20 mirata ad aumentare la quota dei salari del PIL del 1% - 5% nei prossimi 5 anni e l’investimento pubblico nell’infrastruttura sociale e fisica del 1% del PIL in ogni Paese, possono creare una maggiore crescita fino al 5.84% nei Paesi del G20, dimostrando gli effetti di una ripresa trainata dai salari su una forte domanda interna che compensa eventuali effetti negativi sul netto delle esportazioni o sugli investimenti privati”.* Crediamo che questo possa dimezzare il divario occupazionale nei paesi del G7 in cinque anni.

Integrare i profughi e i migranti nelle società

Gestire il più alto numero di profughi della storia moderna rappresenta una sfida e un’opportunità. I migranti contribuiscono con le competenze e con i redditi nei paesi ospitanti, ma questi devono affrontare problemi di carattere umanitario e di protezione. C’erano 1 milione e mezzo di richiedenti asilo nei paesi OCSE nel solo 2015, quasi due volte quanti ce n’erano nel 2014. Ciò richiede un’azione decisa da parte dei governi del G7 a sostegno della loro integrazione, sia coordinandosi l’uno l’altro, soprattutto sulla questione del reinsediamento nei paesi confinanti sulla base di accordi chiari, e sia orientando le organizzazioni internazionali, come la Banca Mondiale, le Nazioni Unite, l’OIL e l’OCSE, a lavorare con le istituzioni regionali e nazionali. Procedure rapide per ottenere lo status di richiedente asilo/profugo devono diventare parte integrante dell’assistenza umanitaria ai profughi. L’assorbimento di 1 milione e mezzo di rifugiati in Europa, che ha una

⁴ Ozlem Onaran, Università di Greenwich, “ The case for a coordinated policy mix of wage-led recovery and public investment in G20”, documento di lavoro del gruppo L20, 2014

popolazione di 500 milioni, è possibile. Il Libano, ad esempio, ha preso 1 milione di profughi ed ha una popolazione di soli 5 milioni.

Devono essere accelerati i piani di tutta l'amministrazione per integrare i migranti nell'economia formale con diritti del lavoro, sociali, politici e culturali. Ciò comporta la garanzia del diritto legale al lavoro e all'educazione, l'agevolazione del riconoscimento delle qualifiche, l'offerta di consulenza e di informazioni condivise, nonché una rapida formazione linguistica che risponda ai bisogni individuali. Sono molti i lavoratori qualificati tra i profughi in fuga dalla Siria e da altri conflitti regionali, ma non possono provare le qualifiche che hanno a causa dei conflitti. Il dialogo sociale è la chiave per mediare tra i nuovi arrivi e la forza lavoro strutturata, come pure per determinare le questioni più vaste dell'integrazione nel mercato del lavoro, come l'individuazione e l'adeguamento delle competenze, la fissazione dei salari, la garanzia della tutela dei lavoratori e l'elaborazione di programmi d'istruzione e di formazione.

Le famiglie dei profughi dovrebbero essere aiutate ad accedere alle classi del sistema scolastico, evitando, nel contempo, un'eccessiva concentrazione e dando agli insegnanti la formazione e le risorse necessarie per far fronte la situazione. È particolarmente importante introdurre programmi mirati ai minori non accompagnati e ai giovani che necessitano di sostegno finanziario, di sostegno all'alloggio e psicologico, nonché di formazione. In generale, i finanziamenti ai bisogni dei profughi, ai programmi di protezione sociale e ai servizi nei paesi ospitanti devono essere aumentati per rispondere alla sfida.

Chiediamo, inoltre, ai paesi del G7 di riconoscere che con circa 80 milioni di sfollati, di cui solo il 20% nelle economie sviluppate, c'è il bisogno di garantire un sostegno ai paesi più poveri che lottano per gestire le problematiche qui dettate.

Garantire il lavoro dignitoso nelle catene di fornitura globali

Garantire il lavoro dignitoso nelle catene di fornitura globali deve essere, inoltre, una priorità. Questa forma dominante del commercio globale che rappresenta il 60% della produzione, contribuisce alla disuguaglianza con salari bassi, con il lavoro precario e spesso insicuro. La ricerca della Confederazione

Internazionale dei Sindacati (Rapporto sullo scandalo delle catene di fornitura del 2016⁵) dimostra che in 50 delle più grandi multinazionali soltanto il 6% della forza lavoro è direttamente occupata. Il 94% dei lavoratori contribuisce alla creazione dei profitti di queste imprese compresa "la forza lavoro nascosta".

Il G7 nel 2015 riconobbe la necessità di rafforzare i diritti nelle catene di fornitura globali. Basandosi sulle conclusioni del vertice dei Capi di Stato e di governo⁶, i ministri del lavoro e dello Sviluppo del G7 dichiararono nella riunione dell'ottobre del 2015 che: *"la globalizzazione dovrebbe recare vantaggi alle persone e sostenere il progresso dello sviluppo sostenibile nel mondo. Non sono accettabili condizioni di lavoro che minacciano l'ambiente, la sicurezza e la salute sul lavoro, nonché i principi fondamentali e i diritti sul lavoro e altri diritti umani."*⁷

I ministri costituirono un "Fondo Visione Zero" per lavorare in materia di prevenzione infortuni e sicurezza sul lavoro nelle catene di fornitura globali. Devono creare finanziamenti sufficienti a disposizione del "Fondo Visione Zero" per rendere sicure le catene di fornitura.

I Capi di Stato e di governo devono, inoltre, tener fede all'impegno di rafforzare i Punti di Contatto Nazionale delle Linee guida OCSE per le Imprese Multinazionali, assicurando tra l'altro che *"i Punti di Contatto Nazionale siano efficaci e un buon esempio in materia"*. I sindacati chiedono a tutti governi del G7, incluso il Giappone, di firmare la revisione nazionale tra pari, *country peer review*.⁹ I Capi di Stato e di governo dovrebbero, inoltre, garantire la disponibilità di un finanziamento adeguato per intraprendere un programma inteso di revisione tra pari (5 revisioni nazionali tra pari l'anno) e effettuare l'apprendimento tra pari, *peer learning*.¹⁰

5 http://www.ituc-csi.org/IMG/pdf/frontlines_scandal_en-2.pdf

6 Dichiarazione dei Capi di Stato e di Governo; vertice del G7, Schloss Elmau, Germania, 8 giugno 2015

7 Dichiarazione ministeriale, Riunione dei ministri dell'Occupazione e dello Sviluppo del G7, Berlino, 13 ottobre 2015

9 Il Giappone è stato il primo Punto di Contatto Nazionale che si è impegnato volontariamente alla revisione peer review (nel 2012) ma l'OCSE ha da allora elaborato un modello di peer review che incoraggia tutti i Punti di contatto ad adottarlo.

10 http://www.bmz.de/g7/includes/Downloadarchiv/G7_Minis-terial_Declaration_Action_for_Fair_Production.pdf

In base ai Principi Guida delle Nazioni Unite per le Imprese e i Diritti umani e le Linee guida OCSE per le Imprese Multinazionali, tutte le imprese dovrebbero mettere in atto una *due diligence* dei diritti umani, e fornire processi legittimi per rimediare all'impatto negativo sui diritti umani. L'OCSE sta attualmente elaborando una Guida generale per la valutazione dei rischi della due diligence per la condotta d'impresa responsabile. L'OIL terrà a giugno una discussione generale sulle catene di fornitura. I Capi di Stato e di governo dovrebbero, sulla base degli impegni precedenti, legiferare per richiedere che la *due diligence* trovi sede nelle imprese dei paesi del G7.

Uguaglianza di genere

Obiettivo 5: Raggiungere l'uguaglianza di genere e dare maggiore potere alle donne e alle ragazze....

"5.4 Riconoscere e valutare le cure e il lavoro domestico non retribuito attraverso la fornitura di servizi pubblici, di infrastrutture e di politiche di protezione sociale, e attraverso la promozione della condivisione delle responsabilità all'interno del nucleo familiare, in conformità con le circostanze nazionali".

Le donne sono ancora indietro rispetto agli uomini sull'occupazione e sul reddito. Il G20 ha riconosciuto la necessità di aumentare del 25% la partecipazione delle donne nella forza lavoro entro il 2025. L'aumento della partecipazione delle donne nella forza lavoro è importante per la produttività, ma permette alle donne di scegliere di lavorare. Abbiamo bisogno di investimenti nell'economia della cura; nell'assistenza all'infanzia; nell'assistenza agli anziani, nella sanità e nell'istruzione. Inoltre, gli investimenti nell'economia della cura generano posti di lavoro.

La ricerca condotta per l'ITUC ¹¹ dimostra che con un investimento del 2% del PIL nell'economia di cura, nell'infrastruttura sociale e fisica, la crescita potrebbe determinare 13 milioni di nuovi posti di lavoro negli USA, 3 milioni e mezzo in Giappone, circa 2 milioni in Germania, 1 milione e mezzo nel Regno Unito, 1 milione in Italia, 600.000 in Australia e circa 120.000

1 1 "Investing in the care Economy – A gender analysis of employment stimulus in seven OECD countries"

in Danimarca. Il tasso di occupazione delle donne, di conseguenza, aumenterebbe dal 3.3 al 8.2 punti percentuali in 7 paesi.

La sostenibilità ambientale e l'azione sul clima: entrambi sono una componente dell'obiettivo per lo sviluppo e l'oggetto di impegni specifici nell'Accordo di Parigi

7- Garantire l'accesso all'energia accessibile, affidabile, sostenibile e moderna per tutti...

"7.a Entro il 2030, rafforzare la cooperazione internazionale per facilitare l'accesso alla tecnologia e alla ricerca di energia pulita, comprese le energie rinnovabili, all'efficienza energetica e alla tecnologia avanzata e alla più pulita tecnologia derivante dai combustibili fossili, e promuovere gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nelle tecnologie per l'energia pulita" e l'obiettivo 13, agire urgentemente per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze...

"13.2 Integrare le misure per il cambiamento climatico nelle politiche, nelle strategie e nelle programmazioni nazionali".

Gli obiettivi dello Sviluppo Sostenibile presentano una lista generale di obiettivi forti che collegano la sostenibilità ambientale allo sviluppo sociale, tra cui l'Obiettivo 7 sull'energia, l'Obiettivo 6 sull'acqua, l'Obiettivo 12 sul consumo e sulla produzione sostenibile, l'Obiettivo 14 sugli Oceani e l'Obiettivo 15 sulle foreste.

I governi del G7 devono fornire una leadership politica per assicurare che l'attuazione di questi obiettivi sia fatta coerentemente con il bisogno di posti di lavoro e di giustizia sociale, per mettere in atto meccanismi di dialogo al fine di assicurare una vasta partecipazione e un esteso impegno da parte di tutte le parti rilevanti, inclusi i sindacati.

L'Accordo di Parigi sul clima si è impegnato a eliminare le emissioni di gas a effetto serra e a mantenere la temperatura il più possibile entro 2 gradi. Ciò richiederà una trasformazione industriale più profonda e più veloce rispetto a qualsiasi periodo

nella storia. La condivisione della tecnologia, l'innovazione e le competenze sono al centro delle crescenti ambizioni di ogni paese.

I Capi di Stato e i governi mondiali si sono inoltre impegnati a garantire che questa transizione sia una "transizione giusta".

L'investimento programmato nelle infrastrutture è di circa 7 trilioni di dollari l'anno. Questo crea posti di lavoro. Tuttavia, c'è da prevedere anche il trasferimento dei posti di lavoro. La gestione di questo richiede l'implementazione del dialogo sociale, nonché lo sviluppo di finanziamenti per una transizione giusta per garantire le pensioni dei lavoratori, l'aggiornamento delle competenze, il reimpiego e il rinnovo economico nelle comunità vulnerabili.

Garantire finanziamenti ai paesi in via di sviluppo per accelerare l'attuazione degli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile e gli impegni sul clima è fondamentale per raggiungere gli obiettivi globali.

I governi del G7 devono assumere la guida dei livelli di finanziamento fino ed oltre il 2020, come pure degli ambiziosi accordi di condivisione tecnologica per garantire che lo sviluppo sia basato su una transizione verso l'energia rinnovabile a un ritmo e a un livello che contribuisca a realizzare gli impegni assunti nella Conferenza del Clima, COP21.

I governi del G7, inoltre, dovrebbero dare l'esempio ponendo in essere meccanismi di dialogo che garantiscano una transizione giusta e democratica verso un'economia sostenibile e rispettosa del clima.